

Tra i Leoni

Giornale degli studenti dell'Università "Luigi Bocconi" - Milano - Anno 3 N° 9

EDITORIALE

Più realisti del re

Ormai da tempo la nuova università, inventata e messa in pratica dalla Bocconi per il primo anno, tiene polemicamente banco sulle pagine di *Tra i Leoni*: da ultimo, lo scorso numero ha offerto le prime osservazioni sulla partenza della riforma, fatte sia con gli occhi smalzati degli studenti "anziani", sia con quelli più genuini delle matricole. Gli uni e gli altri si sono trovati uniti nell'esprimere sul tema preoccupazione e disagio, gli stessi che anche molti professori condividono in privato, ma che nessuno di essi sembra disposto a sostenere in pubblico con pari convinzione, forse per non fare la figura dei disfattisti, piantagrane e criticoni. Un ruolo che, per quanto ingrato, ben si adatta alla giovane e sconsiderata età degli studenti, che possono perciò farsene volenterosamente carico.

Veniamo al sodo: si tratta questa volta di passare dalle impressioni e dalle dichiarazioni di principio alla verifica effettiva, fatta sul campo, dei risultati fin qui raggiunti dal nuovo sistema, delle convinzioni maturate, degli umori diffusi tra gli studenti. Chiunque può provare a interrogare le matricole: nessuno ne otterrà un giudizio netto. Il sistema è rigido, si dice, ma dà metodo a chi non ce l'ha; il lavoro giornaliero è tanto, ma "altrimenti mai avrei fatto quattro esami in due mesi"; gli appelli sono pochissimi, ma "tanto ci sono i compitini"; e in fondo, chiosa qualche studente,

... continua a pagina 6

Facci vedere il tuo Ministero!

Gli stagisti bocconiani all'assalto della Farnesina

Ormai all'apice della sua potenza economica, la Bocconi, vuoi per quella sua genetica propensione al dominio, vuoi per la necessità malthusiana di trovare nuove terre per una popolazione sempre più in eccesso rispetto alle risorse "nazionali", cerca e trova la sua via per le Indie. Così il bocconiano

errante raccoglie il suo frugale bagaglio, chiude la valigia di cartone con lo spago, saluta gli amici, bacia i parenti ed emigra. Grazie al Programma Ambasciate, la Bocconi non solo è riuscita a piazzare i propri uomini in un gran numero di ambasciate italiane sparse per i cinque continenti, ma non

paga, ha fatto molto ma molto di più: ha conquistato Roma. Tra il serio e il faceto, illustriamo tappe, protagonisti e comparse del sogno milanese di sempre, la conquista della Città Eterna.

I romani. Non è facile definire i romani utilizzando

... continua a pagina 4

Speciale relazioni internazionali



- scambi
- internship
- ambasciate

pagine 3-4-5

Il Giubileo di via Sarfatti

"Lasciate che i bocconiani vengano a me!"

Il tramonto di Roma si tinge dei colori più accesi, il Santo Padre è stanco, ma ancora la giornata di incontri con le delegazioni di fedeli non è terminata. Ecco che con passo sciolto e sicuro si para davanti al celebre polacco la delegazione della Libera Università Commerciale Luigi Bocconi.

Santo Padre: Bene, bene cari fratelli e sorelle, vi aspettavo. Ho incontrato i

benedettini e le carmelitane, i francescani... ora è giunto il momento dei bocconiani.

Bocconi: Chiediamo perdono, Sua Santità, ma non siamo un ordine monastico.

Santo Padre: In effetti strano è il vostro abbigliamento, ma sapete...

... continua a pagina 6

IN QUESTO NUMERO:

Jeme

Pag. 2

ONU

Pag. 5

Marocco

Pag. 5

Pensavo fosse CLE

Pag. 7

Voglio vedervi ballare!

Junior Excellence '99: due giorni di lavoro, training psicologico e... ballo

Spice Girls, latino-americana e commerciale ad alto volume, cento persone che si scatenano saltando e ballando nel modo più ridicolo che conoscono (purtroppo nessuna descrizione potrebbe mai rendere certi quadretti comici) per mettere in difficoltà le altre trecento che le devono imitare in ogni gesto, salendo sui tavoli e facendo trenini fra le sedie... il tutto "diretto" da un singolare individuo che ride, balla e si agita sopra un palco. Non si tratta di una palestra o di una scuola di ballo, né di una discoteca all'avanguardia, né tanto meno di un concerto, ma dell'Aula Magna della nostra seria e seria Università, ridotta (l'Aula Magna!) ad una gabbia di matti la sera di venerdì 26 novembre, con buona pace di chi a quell'ora stava cercando di studiare in biblioteca.

In realtà, in quella stessa aula che ha ospitato Presidenti e Professori si stava tenendo uno dei corsi di formazione organizzati nell'ambito del "Junior Excellence '99" da JEME, ovvero un'azienda di consulenza totalmente gestita da studenti, fra le associazioni più attive all'interno dell'Università. Chiedersi quale legame unisca consulenza e discoteca sarebbe legittimo: la spiegazione (rozza) è che superare il limite costituito dalle proprie abitudini è un modo per acquistare sicurezza e quindi abituarsi ad affrontare situazioni nuove e problematiche con coraggio ed energia. Testimonianza vivente di questa filosofia è il fenomenale trainer che ha tenuto il corso: convincente e coinvolgente, ci ha tra l'altro candidamente intervistato sul tema "pensi di essere sexy?" e, per convincerci dell'enorme potenziale che ognuno di noi possiede, ha raccontato della consuetudine di camminare su sei metri di braci ardenti a conclusione delle dieci ore del corso completo (per fortuna noi ne abbiamo fatte solo due...).

Ma il Junior Excellence non è stato solo il corso "Believe & Achieve", anzi: coffee break, aperitivi (leggi: orde di barbarici bocconiani all'assalto di salatini e panini),

pranzo, cena e party finale hanno consentito agli studenti, impegnati nell'elaborazione di progetti di consulenza per le aziende partecipanti, di riprendersi un po' durante due giorni di vero e proprio lavoro. Obiettivo di questo incontro tra

Ma il Junior Excellence non è stato solo il corso "Believe & Achieve"

aziende e studenti è stato consentire a questi ultimi di rendersi conto di cosa davvero sia la professione di consulente, offrendo nel contempo alle

personalità più capaci ed interessanti l'occasione di venire notate; peraltro questo scopo, cui è volta l'attività che JEME Bocconi svolge tutto l'anno, è più efficacemente raggiunto tramite una continuativa presenza all'interno dell'associazione, piuttosto che attraverso una due-giorni simile. A coloro che stessero pensando di iscriversi a JEME ricordo - peraltro certa che nessuno sia spinto da eventuali prospettive di guadagno ma solo da genuino entusiasmo - che il fine dell'associazione non è il lucro, ma la formazione degli studenti. E' questa la ragione per cui JEME Bocconi rimane così legata all'Università, benchè svolga un'attività propria: questo è forse l'unico punto delicato del rapporto tra questo

gruppo di studenti e l'Università, la quale non può non monitorare attentamente un'attività di consulenza (che non è un torneo di calcetto) svolta col suo nome e rivolta a importanti aziende clienti. Non c'è dubbio, in ogni caso, che negli ultimi anni JEME si sia conquistata una maggiore fiducia, e il successo dello spettacolare evento di quest'anno dimostra che questi ragazzi probabilmente se la meritano. Rimane allora un inquietante interrogativo: per quanto ancora dovranno lavorare in 30 in un ufficio di 8 mq., sistemati uno in braccio all'altro e i più sfigati in balcone?

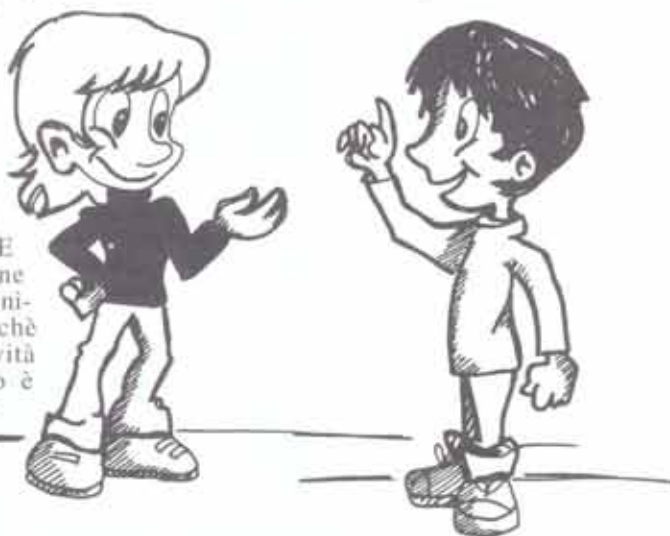
Consoliamoci, in fondo a "Tra i Leoni" non siamo messi meglio...

Lucia Alessi

Chiedersi quale legame unisca consulenza e discoteca sarebbe legittimo: la spiegazione (rozza) è che superare il limite costituito dalle proprie abitudini è un modo per acquistare sicurezza

TRA I DUE
LITIGANTI...

... IL TERZO JEME!



Partecipare alle riunioni del giornale (pubblicizzate sulla bacheca centrale), entrando così a far parte della redazione, è il modo più semplice per scrivere su "Tra i Leoni". Mantenere con esso un rapporto stabile e continuativo è il modo migliore per conoscere o proporre gli argomenti da trattare. Se invece siete votati alla misantropia, non vi resta che dare sfogo

COME SCRIVERE SU "TRA I LEONI"

alle vostre scalmate giornalistiche nella solitudine della vostra casetta, badando di lasciare gli articoli allo spazio rappresentanti al bar dell'università o direttamente alla sede del giornale (terzo piano o portineria in via Calatafimi). In ogni caso, i vostri sudati scritti devono essere su DISCHETTO, battuti rigorosamente in WORD.

Mamma mia dammi cento lire, che in America voglio andar...



Dossier speciale: tutto quello che serve sapere per "tagliare la corda"

State correndo verso l'aula Maggiore per prendere posto a lezione, quando un insolito particolare vi salta alla vista: su una delle centinaia di porte scure dell'università si stagliano un paio di freccette iridate. Terrorizzati da tale inusuale sfoggio di colori accelerate il passo verso l'aula ormai vicina. Peccato! Avete appena perso l'occasione per entrare in contatto con il luogo più esotico ed affascinante dell'università: l'ufficio relazioni internazionali, l'unico luogo nel quale il Sole24ore lascia il posto a depliant di luoghi lontani e nascosti, dove avete sempre sognato di andare.

Oltre 70 le destinazioni offerte in 40 Paesi di tutto il mondo e 5 diversi programmi: la nostra università offre diverse opportunità per chi voglia fare delle esperienze di studio o lavoro all'estero. Si parte con il classico "scambio", ossia l'opportunità di frequentare i corsi di un semestre presso una delle università partner che vengono selezionate in modo da assicurare a tutti gli scambisti un certo standard qualitativo.

Irlanda, Gran Bretagna, Francia, Belgio e Stati Uniti le mete più richieste, anche se i ragazzi del SEN (Students Exchange Network) consigliano i paesi nordici per un "turismo sessuale" reinterpretato in chiave bocconiana: durante il semestre, infatti, oltre a frequentare corsi e dare esami in lingua, si può dedicare proficuamente il tempo libero all'approccio con l'altro sesso, che risulta essere quanto mai facile ed istintivo. Oltre a Barcellona, resa appetibile dal clima e dal folklore spagnolo, Amsterdam, manco a dirlo, è fra le mete più gettonate; una vera Mecca per gli amanti della canapa indiana e delle vie a luci rosse, ma disponibile solo al quarto anno.

Restano comunque ambitissime le più prestigiose università degli USA e della Gran Bretagna che garantiscono un curriculum d'effetto. Ostica la Germania, sia per le difficoltà linguistiche sia per la didattica di tipo tradizionale che impone grossi carichi di lavoro teorico, a differenza di quasi tutti gli altri Paesi dove si preferisce il lavoro di squadra e l'approfondimento di casi pratici.

Senza dubbio impegnativo, ma

proprio per questo stimolante, può essere lo scambio negli Stati Uniti al quarto anno, dove si abbandonano i corsi di tipo tradizionale per partecipare ai master MBA, trovandosi a lavorare fianco a fianco con laureati già abituati a questo tipo di attività. A detta di molti (praticamente tutti), quella dello scambio sembra essere una delle migliori esperienze che la Bocconi possa offrire: un'opportunità unica per vivere sei mesi a stretto contatto con idee e culture nuove ed alternative alla nostra. Non è un caso che gli scambisti chiamino "tunnel" il periodo post-scambio e passino ore e ore al computer per mandare e ricevere mail dagli amici internazionali. Altre opportunità offerte dall'università sono i programmi Internship, Ambasciate e Field project per chi voglia lavorare qualche mese presso organismi internazionali, sedi estere di ministeri italiani, Camere di commercio e centri di ricerca.

Sfruttando al massimo le opportunità offerte da questo tipo di programmi si possono vivere esperienze irripetibili, come ad esempio fare l'osservatore dell'OSCE, organizzare conferenze internazionali, prendere parte alle delegazioni internazionali dell'Italia, scrivere paper su temi ufficiali. L'esperienza, in buona parte dei casi, è tutt'altro che rigidamente predeterminata e può variare di molto a seconda della disponibilità personale a "sbattersi" per ritagliarsi un ruolo nell'istituzione. Solo in pochi casi le istituzioni nelle quali lo studente si trova inserito, non essendo abituate ad un

tale rapporto, preferiscono non assegnare lavori di responsabilità agli stagisti, che finiscono per ricoprire mansioni di pura segreteria.

Francesco D'Amuri



Hanno scritto e collaborato:

Lucia Alessi – Mariano Biondelli – Daniela Chessari
Francesco D'Amuri – Maria Fava – Gabriele Frontoni
Matteo Governatori – Mattia Luca Gallotti – Nicola Lacetera – Stefano Lucarelli – Mario Macis
Annalisa Ruvolo – Mirco Tonin – Michele Viviani

Supplemento a Bocconi Notizie
N° 121 – gennaio 2000
Aut.ne N° 186 – Trib.le Milano
Stampa e impaginazione:
CartAlpe – Milano

Direttore Responsabile

Mirka Giacoletto Papas

Direttore Editoriale

Matteo Erede

Disegni e vignette

Michele "Lino" Ferrario

Madda Paternoster



Facci vedere il tuo Ministero!

Gli stagisti bocconiani all'assalto della Farnesina

continua dalla prima

solo poche righe. I romani sono infatti un complesso miscuglio di tante incongruenze e tanti disordini che alla fine delineano una perfetta e ordinatissima tipologia di persona. Il romano è simpatico anche se a volte impertinente, aggressivo ma con affetto, burino ma in modo elegante. Insomma, il romano è un cocktail di opposti e contraddizioni che alla fine risulta perfettamente armonioso. Proprio come la sua città.

Il Ministero. La Roma bocconiana ha il suo centro alla Farnesina, imponente edificio di marmo bianco costruito come sede del partito fascista, che oggi ospita il Ministero degli Affari Esteri. La prima cosa che si impara entrando al Ministero è che i piani alti si trovano ai piani bassi, dal momento che gli uffici del Ministro stanno al primo piano e non all'ultimo come vorrebbe l'immaginario collettivo.

Roma-Lazio. La Farnesina si trova proprio accanto allo Stadio Olimpico e forse proprio per questo molti ultrà negli anni passati hanno deciso di fare il concorso per lavorare proprio in quel Ministero. Si narra infatti che prima dei lavori di ristrutturazione dello stadio, dall'ultimo piano della Farnesina fosse possibile vedere le partite. Questo spiegherebbe anche l'incredibile afflusso lavorativo registrato nei pomeriggi di domenica che si accompagnava con un enorme esborso di danaro statale sotto forma di straordinari.

Gli stagisti. Almeno tre sono le tipologie di audaci e brillanti stagisti che si propongono per lo stage al Ministero: 1) gli esaltati, che amano giocare al piccolo diplomatico e sono convinti di poter ottenere il posto di Consigliere d'Ambasciata senza passare nemmeno l'esame, ma solo grazie alle loro innate doti di negoziatori; 2) i profeti del verbo bocconiano, desiderosi di tuffarsi ogni

mattina nel proprio doppio petto blu con cravatta rigorosamente gialla per portare avanti la missione che sentono di avere in cuore: risollevare le sorti del Ministero con l'efficienza bocconiana; 3) i turisti, a Roma soprattutto per vedere e vivere Roma (e poi, uno stage al Ministero fa curriculum).

Una volta giunti a destinazione e occupate le tanto sospirate scrivanie, le motivazioni della prima della partenza vengono drasticamente ridimensionate: il piccolo diplomatico, scontratosi con il duro mondo della carriera ministeriale, si lancia all'attacco della barista del seminterrato, nota per la sua cordialità ma molto di più per la minigonna e per le calze a rete che sfoggia con grazia ogni mattina; il profeta dell'efficienza bocconiana, dopo inutili ed estenuanti lotte contro i mulini a

vento romani, trova alla fine un'alleanza nella pazza del quarto piano che si aggira per i corridoi inveendo contro tutti e tutto quanto è ministeriale; il turista, infine, non solo è quello che alla fine rimane maggiormente soddisfatto, ma siccome zitto zitto è anche il più intelligente della banda, alla fine riesce assai meglio degli altri a trarre profitto dalle tante opportunità offerte dal lavoro con i funzionari diplomatici, e a portare a casa un'esperienza preziosa. C'è poi il mitico **Super Stagista**, coordinatore del Programma Ambasciate, sempre in strettissimo contatto radio (e forse telepatico) con la casa madre Bocconi; un compito ingrato, oltre che sottopagato, per il quale è necessario un lento ma inesorabile processo di selezione naturale.

E' tutto un magna magna. Entrando in mensa, i dipendenti timbrano il tesserino, e il tempo che trascorrono seduti al tavolo a

mangiare *du' bucatini all'amatriciana o du' spaghetti ajo e ojo* viene loro

sottratto dall'orario di lavoro. Non stupirsi e dunque

che molti preferiscano prendere un panino con le melanzane al bar, dove non si timbra alcun cartellino, o mangiare con un occhio alla forchetta e uno all'orologio. E i bocconiani? Beh, i nostri stagisti si dividono

in due categorie: da un lato chi non ha perduto quella sana abitudine tipicamente bocconiana di mangiare un panino veloce in piedi al bar per poi scappare nuovamente al lavoro, e dall'altro chi si è beatamente immerso nella romanità, lasciandosi travolgere dai suoi ritmi lenti e dai suoi tempi enormemente dilatati, e sceglie il pranzo in mensa, ma senza cronometro, e gli dispiace per gli altri che non hanno capito il senso della vita.

Anche i ricchi piangono. La mensa del Ministero offre un pasto caldo a tutti gli avventori-impiegati purché venga corrisposta la simbolica cifra di 1.500 lire. L'unico che a quanto pare non beneficia di questo pasto "proletario" e paga per lo stesso servizio 10.000 lire, risulta essere il bocconiano medio!!! Il super bocconiano mangia al Circolo Diplomatico ma questo non è facile da ottenersi, specie per lo stagista maschio. Sconsigliamo a tutti i futuri stagisti di prendere iniziative personali per cercare di eludere la sorveglianza in mensa: è

stato provato oramai di tutto ma con ben scarsi risultati!

Er Giubileo. Il Giubileo a Roma è una cosa normale, almeno agli occhi del bocconiano. Tutti gli dicono che il traffico, il caos, le strade bloccate, gli ingorghi, le sirene, gli scioperi sono dovuti al Giubileo, o al millennium bug (saranno mica la stessa cosa?), ma il bocconiano non ci cassa: lui, che viene da Milano, Roma se l'è sempre immaginata così, e sarebbe forse rimasto deluso se non avesse trovato conferma alle sue aspettative. Roma deve essere caotica: ai semafori ci devono essere gli ingorghi, gli automobilisti devono strombazzare e imprecare, gli autobus devono essere sempre in ritardo e così via...

La Tomba di Nerone. Nei primi tempi, quelli dell'adattamento e dell'apprendimento, il bocconiano non fa tanto caso alla zona di Roma in cui trova casa. Un bocconiano è presente in ogni punto nevralgico della città. Tuttavia, da un certo momento in poi inizia il fenomeno della concentrazione degli stagisti in un'unica zona: la via Cassia. Proprio sopra la Farnesina, la Cassia è una via lunghissima e molto, molto trafficata che punta dritta in direzione Nord. Oggi pullula di bocconiani. La leggenda vuole che l'imperatore Nerone abbia tentato - invano - di fuggire da Roma e dai romani inferociti proprio attraverso la via Cassia. Hai visto mai che il sesto senso bocconiano senta odore di bruciaticcio?

Il romano è simpatico anche se a volte impertinente, aggressivo ma con affetto, burino ma in modo elegante. Insomma, un cocktail di opposti perfettamente armonioso. Proprio come la sua città.



ONU, nessuno, centomila...

Reportage speciale dal Palazzo di vetro a New York



Sono ormai anni che la Bocconi si materializza nella grande mela sotto mentite spoglie, quelle dello stagista temerario, alla conquista delle Nazioni Unite. E bisogna ammettere che nonostante l'impari confronto linguistico con gli altri ragazzi provenienti da tutto il mondo, il bocconiano esce dal Palazzo di vetro a testa alta.

L'atmosfera che si respira all'ONU poco si discosta in realtà da una qualunque altra grande istituzione burocratica, quale ad esempio il Ministero degli Esteri presso il quale ho già "prestato servizio" in veste di stagiatista durante l'estate passata.

Sono bastati pochi giorni nel Palazzo di Vetro per poter rievocare l'atmosfera romana: sono già riuscito a scovare la cassiera scosciata alla mensa principale; al posto del tifoso laziale ho trovato uno sfegatato per i Nicks ed in quanto a matti posso assicurare che qui in America è una delle cose che non mancano mai!!! Anche la struttura delle Nazioni Unite ha quel non so che di decadente, proprio di un Ministero italiano, con l'unica differenza che al posto della squallida moquette rossa che spadroneggia lungo i corridoi romani, a New York è stato preferito un finto marmo plastificato, di un colorino che non so se definire grigio oppure

Sembra una Usl italiana di fine anni '80, senza finestre ma con tanti neon.

soltanto brutto!!! La desolazione di questa infinita distesa viene di tanto in tanto rotta da una scrivania sdruccita e triste, piazzata in mezzo al cammino. Sembra una Usl italiana di fine anni '80, senza finestre ma in compenso con tanti ma tanti neon. I piccoli uffici che sgomitano l'un l'altro lungo i corridoi sono

separati tra loro da vetrate in plexiglass della serie vedo ma non vedo. La struttura delle Nazioni Unite può quindi essere paragonata ad una vecchia donna in biancheria inti-

ma, che un tempo doveva essere stata bella e piacente ma i cui pizzi adesso lasciano intravedere soltanto un passato glorioso ed un futuro incerto.

Questa è l'ONU di New York.

Se non fosse che al bar muffin e caffè lungo la fanno da padroni, potresti dire di essere ovunque. Gli uffici sono stranamente pieni o vuoti a seconda dei giorni. Talvolta si incontrano persone che poi non si vedranno più per settimane intere. Dove andranno mai? In missione forse, ma a fare cosa? Più mi avvicino ai miei sogni e più mi rendo conto che dovranno rimanere tali. E' difficile dire di aver realizzato un pro-

prio sogno perché - almeno nel mio caso - l'ONU da me idealizzata era molto più bella ed efficiente di questo grande Ministero che arranca nella ricerca di un motivo per rimanere in vita. Apprezzo molto, tuttavia, i lavori che vengono realizzati in alcuni uffici, quali working papers di rilievo e ricerche economiche e sociali molto approfondite, ma mi chiedo se sia poi necessario impiegare migliaia e migliaia di persone per fare il lavoro che forse poche centinaia di ricercatori ben istruiti potrebbero realizzare. Poi penso all'Italia, all'Europa, alla nostra

burocrazia ed al nostro impiego-spreco di risorse e mi passa la voglia di criticare e giudicare e non mi resta che accettare le cose come stanno nella poco bocconiana convinzione che l'efficienza non è di questo mondo: in fondo, tutto il mondo è paese.

Ricordate la Palla di Pomodoro che tro-neggia nel piazzale della Farnesina? Il governo italiano ne ha donata una identica all'ONU che l'ha posizionata nel piazzale antistante il Palazzo di Vetro: quindi non più una palla ma... due pal-le!!!!



Gabriele Frontoni

La struttura delle Nazioni Unite può quindi essere paragonata ad una vecchia donna in biancheria intima, che un tempo doveva essere stata bella e piacente ma i cui pizzi adesso lasciano intravedere soltanto un passato glorioso ed un futuro incerto.

Rabat, Marocco

L'arte della diplomazia nel Paese dei contrasti

A Salé, la città dei corsari che assalirono Candido, c'è un grande mercato, con vie buie, solo a tratti bianche e luminose. Rabat è dall'altra parte del fiume. Il modo più semplice per arrivarci è salire, al prezzo di un dirham (200 lire), su barche di legno condotte da uomini anziani, con i piedi nudi ma con pesanti maglioni di lana anche in luglio, quando il sole, altissimo, infuoca le mura della Casbah e la sabbia. Il tragitto verso il molo è spesso interrotto da venditori di pesce, da mendicanti, o da cani pericolosamente affamati. Un giorno c'era un uomo che picchiava una donna; le persone intorno lasciavano fare perché, dicevano, di sicuro era colpa di lei.

L'Ambasciata d'Italia è poco distante dall'approdo, dietro la grande spianata del mausoleo. Davanti, ogni mattina, sostano decine di persone per ore, sotto lo stesso sole di prima, sperando di ottenere il

visto. Sono soprattutto donne e bambini. Gli uomini, spesso, sono già in Italia e aspettano il resto della famiglia per andare altrove, in Germania soprattutto. Le foto sui documenti sono spesso di gruppo. Un bambino si è fatto ritrarre con la maglietta di Ronaldo che lo copriva fino ai piedi. Vicino all'Ambasciata c'è un orfanotrofio. Varcato il cancello, i bambini ti si avvicinano festanti. Vogliono essere presi

in braccio e baciati. Ti chiamano "papà". Il compito principale del diplomatico in Marocco, e dello stagista bocconiano che incidentalmente si trovi a lavorare con lui, non sta scritto in nessun mansionario: è trovare la forza di far convivere, nel proprio lavoro e nella vita, la consapevolezza di essere a contatto con un mondo di miseria

e oppressione, così maledettamente difficile da comprendere, e la necessità di studiare con esattezza matematica la corretta disposizione a tavola dei convitati ad una cena dell'Ambasciatore, o di soddi-

Vicino all'Ambasciata c'è un orfanotrofio. I bambini ti si avvicinano festanti. Ti chiamano "papà".

sfare, alle undici di sera del mese di marzo, le strane voglie di pasta con pomodoro e basilico, freschi, di un illustre ospite dall'Italia. Il tutto sempre con un

occhio alla macchinetta del caffè, gentilmente offerta dal rappresentante della Lavazza a Casablanca: mai prendere il caffè per primi, la mattina. Meglio aspettare che passi qualche pollo a bersi una "ciofecca" tiepida. Si sa, la macchina si deve riscaldare bene.

Nicola Lacetera

Il Giubileo di via Sarfatti

“Lasciate che i bocconiani vengano a me!”

continua dalla prima

è stata una giornata molto lunga... chi siete dunque miei cari?

Bocconi: Siamo la delegazione di un'università milanese.

Santo Padre: Ah, la Cattolica... potevate dirlo subito!

Bocconi: Ehm, veramente no... un'altra... sapete fu fondata dallo stesso che creò la Rinascenza.

Santo Padre: Ah, Rinascenza, Rinascenza... cos'è, una rivista di teologia? Non la conosco!

Bocconi: Ehm, veramente no... è stato il primo esempio di grande distribuzione... ma...

Santo Padre: Distribuzione? Intendete dire una mensa per i poveri?

Bocconi: No... non proprio... comunque noi siamo docenti e studenti.

Santo Padre: Che bello... una scuola confessionale dunque... come quelle belle che voglio far finanziare dai contribuenti italiani.

Bocconi: Ehm, veramente, per quanto molti di noi condividano

questo suo desiderio, beh... i soldi li chiediamo ai nostri clienti... pardon studenti.

Santo Padre: Ah, sì... beh... comunque, cari fratelli, le vie del Signore come ben sapete sono infinite, come infinita è la speranza nella sua misericordia. Comunque, immagino educate i vostri studenti



ai santi valori della Sacra Romana Chiesa, come la carità!

Bocconi: Nei limiti dei trend di mercato... vede, c'è un'offerta di servizi caritatevoli e anche una domanda, quindi...

Santo Padre: Sì, va bene, ma almeno la fede?

Bocconi: Sì, certo la fede, nell' homo oeconomicus e nella lungimiranza del consumatore.

Santo Padre: E la speranza?

Bocconi: Beh, molta... nella ripresa della piccola-media impresa e nella vivacità del distretto.

Santo Padre: Strane Parole. Ma le parole dell'uomo spesso ingannano, solo quella di Dio scioglie le tenebre. Parliamo delle azioni piuttosto, che sono quelle che ci fanno guadagnare la vita eterna.

Bocconi: Soprattutto quelle privilegiate, se poi considera l'efficacia dei nuovi strumenti finanziari derivati...

La città eterna è ormai avvolta dalle tenebre e l'incontro tra il Santo Padre e la delegazione della Libera Università Commerciale Luigi

Bocconi si colora delle tinte della leggenda. Cosa si saranno detti, poi? Come sappiamo, il sacro si tinge di mistero per essere tale. E la borsa chiude in rialzo.

Mirco Tonin
Michele Viviani

continua dalla prima

Più realisti del re

è insensato innescare una ridicola faida tra studenti vecchi e nuovi, gli uni ben preparati ma pronti per la pensione, gli altri giovani e freschi ma ignoranti. Sarebbe un'inutile guerra fra poveri.

“finché gli esami si fanno e i voti sono alti, non ci sono problemi”.

Questi giudizi, tanto parziali quanto veri, sommati alla viva soddisfazione di quasi tutti i responsabili dei corsi del primo anno, affermano una semplice verità: l'obiettivo della riforma, ovvero la rapidità degli studi e dei tempi di laurea, sembra essere già centrato. Vien da pensare, allora, che sia stato inutile perdere tanto tempo e fare tanto baccano per mettere in piedi la riforma: bastava tagliare gli appelli ed introdurre compitini in tutti gli insegnamenti per ottenere la soddisfazione ed il successo di professori e studenti. (Semplice e lineare, soprattutto perché, non parlando di riforma, nessuno avrebbe notato che, di tanti cambiamenti necessari, la didattica in aula non è stata punto migliorata.) In realtà, sappiamo tutti che, così modificato, il vecchio sistema d'insegnamento ed esami non sarebbe stato neanche attuabile. Prima di questi recenti anni di guerra al fuori corso, quale professore di diritto privato avrebbe mai rinunciato al puntiglioso formalismo dell'esame orale, quale docente di matematica o statistica avrebbe accettato di ta-

gliare il programma e di distribuire 18 come benedizioni nel Giubileo? Qualcosa d'altro è cambiato, qualcosa di più importante, di meno evidente: le nuove modalità d'esame offrono ricchi spunti. Il livello di preparazione richiesto agli studenti è diverso, apparentemente meno profondo; in cambio, la matricola deve seguire i ritmi scelti dall'università, senza poter di fatto decidere. Per carità, è insensato

innescare una ridicola faida tra studenti vecchi e nuovi, gli uni ben preparati ma pronti per la pensione, gli altri giovani e freschi ma ignoranti. Sarebbe un'inutile guerra fra poveri. Il punto è capire dove porti la riforma, se sia un traguardo utile per gli studenti e se costituisca un miglioramento netto rispetto al passato (peraltro, ancora presente). Da più parti si dice che il mondo del lavoro, concorrenziale ed europeo, preferisce un laureato giovane ad uno con la lode: meglio un bambino con un “bagaglio leggero” che un vecchio saggio, carico di troppa libreria teoria. Dopo un breve percorso d'istruzione supe-

riore ed universitaria, l'onere della formazione più completa viene così scaricato sulle aziende (in senso assai lato), ben liete, addirittura smaniose di accollarselo. Nelle imprese, ad esempio, già da tempo era necessario inanellare stages per imparare il lavoro ed essere finalmente utili: ora, almeno, si comincerà prima. Così si creano ottimi lavoratori, liberi dall'ingombrante bagaglio del ciarpame uni-

“finché gli esami si fanno e i voti sono alti, non ci sono problemi”.

versitario, legati però a doppio filo alle competenze specifiche acquisite sul lavoro. Ma possono anche dirsi cittadini e uomini liberi? E se fossero vere le tante teorie sull'obsolescenza delle conoscenze tecniche, così come insegnate in Bocconi? Una volta persi i primi due impieghi (eh sì, si insegna anche l'accelerazione del “ciclo di vita” del lavoratore), a quali risorse potrà ricorrere l'individuo? Risposta banale: tornare in università per un bel master di aggiornamento.

Matteo Erede
Direttore Editoriale

Pensavo fosse CLE invece era un calesse

Qualche riflessione in più sul corso in Economics della Bocconi

Ancora lui: il Cle. Lo scorso numero ha lasciato aperto l'interrogativo: perché il Cle ha ottenuto un così scarso successo? Vorremmo provare ora ad abbozzare una risposta.

Anzitutto rimettiamo in discussione (parzialmente) l'analisi già fatta: è stato veramente un flop? Il risultato negativo potrebbe esser stato determinato in realtà da una sovrastima della domanda. Il numero di posti disponibili era stato valutato sulla base di un semplicissimo e semplicistico calcolo: si è pensato che il Cle, essendo la perfetta fusione fra Clep e Des, dovesse offrire 300 posti, cioè la somma degli

iscritti di quei due corsi. Così facendo si sono trascurati, però, due fattori cruciali. Anzitutto è in atto un po' in tutti gli atenei una tendenza al calo delle iscrizioni nei corsi di laurea in economia politica. Gli iscritti attuali rappresentano, quindi, quella popolazione necessariamente esigua di futuri economisti piuttosto convinti, che si lasciano attrarre da programmi ma-

gari oscuri e misteriosi per i più. In secondo luogo, la possibilità di scegliere un corso di Economics dopo più di un anno di esperienza universitaria "generalista", che il vecchio Clep dava mentre il nuovo Cle nega, irrobustiva l'orientamento verso l'economia politica. Ma ciò accadeva, rilevano ai piani alti dell'Università, a un costo eccessivo, quello di non poter dare già dai primi corsi un'impostazione puramente economica allo studente,

Il destino del Cle e del suo "popolo" gli interrogativi restano ancora aperti.

ben distinta da quella aziendalista o giuridica degli altri corsi; per questo il ripristino di un biennio comune viene da più parti escluso. Si cercherà di recuperare la domanda "cleppina" inespresa in altro modo: forse, con l'istituzione di un nuovo indirizzo del Clea più orientato verso lo studio economico-politico pur evitando sovrapposizioni con il Cle.

L'obiettivo, per quanto discutibile, è quello di creare una piccola élite di studiosi economisti: il numero esiguo di studenti allora non spaventerebbe, ma al contrario con-

sentirebbe una più attenta ed efficace formazione. C'è però il rischio che le matricole del nuovo corso scoprano poi di aver sbagliato scelta, indotte a ciò, magari, dall'instancabile pubblicità negativa lasciata in eredità al Cle dai due "genitori": pubblicità tanto strisciante quanto efficace, che promette al laureato Cle un futuro incerto. Un massiccio numero di richieste di trasferimenti ad un altro corso di laurea porrebbe infatti non poche difficoltà, dal momento che ognuno di essi ha un numero fisso di studenti per classe. Al Cleace ed al Clg, le mete apparentemente più ambite, potranno trasferirsi al massimo venti/ trenta studenti, secondo una graduatoria, se necessaria, costruita sulla base dell'omogeneità degli esami sostenuti rispetto al piano di studi cui si vuole approdare e dei voti in essi riportati. Le partenze e gli accessi da e per gli altri corsi saranno invece liberi. A maggior ragione, sul destino del Cle e del suo "popolo" gli interrogativi restano ancora aperti.

Matteo Governatori
Annalisa Ruvolo

È stato veramente un flop? Il risultato negativo potrebbe esser stato determinato in realtà da una sovrastima della domanda.

“Quando stiamo andando?!?”

Il dibattito sul destino del CLE coinvolge gli studenti

Abbandonato a se stesso, disilluso, scocciato: eccovi il ritratto dello studente Cle, che solo durante la sessione d'esami di gennaio-febbraio comincia a chiedersi dove sia finito, se in un corso proiettato al futuro oppure governato dall'incertezza. Per questo vi invito a verificare "sul campo" quali siano le impressioni sul "Corso di laurea in scienze economiche, statistiche e sociali". I "passi falsi" commessi in passato (la questione del titolo da assegnare al corso o la distribuzione del carico didattico) vanno letti alla luce della mancanza forse più grave di cui il Cle risenta: l'assenza di identità. In termini di gradimento la sfida, dunque, sta nel dare al nuovo corso un "colore" che lo renda pienamente definito e autonomo (come sono già Cleace e Clg). Più che aspettarsi un coro unanime di consensi, sarebbe il caso di fare autocritica partendo dai giudizi finora espressi dagli studenti, dalle difficoltà incontrate in

questo primo semestre e, soprattutto, dalle motivazioni che hanno spinto gli attuali immatricolati a preferire questa via alle altre offerte dall'Università.

Motivazioni non univoche: per molti la ricchezza del Cle consisterebbe nel rappresentare una perfetta confluenza tra chi è indotto per passione a scegliere una facoltà di carattere umanistico (lettere o filosofia, ma per questo rimando all'articolo *ad hoc* comparso sull'ultimo numero di Tra i Leoni) e chi è intenzionato a intraprendere un corso di laurea incentrato su uno studio globale dell'Economia. Forse che il "colore" del Cle coincida proprio con questa fusione di quanto di più valido proviene dalla tradizione dei corsi in Economia Politica (Clep) e in Discipline Economiche e Sociali (Des), dalle cui ceneri è stato creato?

Altri interpellati sottolineano un diverso vantaggio, cioè la mancanza di un indirizzo univoco che sta-

bilisca fin da subito le priorità e gli obiettivi da conseguire, permettendo al contrario di prendere in considerazione più strade per il proprio futuro. Niente di meglio - a detta di coloro - che tornare al primo titolo assegnato, quello di "Corso di laurea in Economia". Non è facile, naturalmente, individuare dopo soli tre mesi di vita il "contrassegno" che rende conto delle effettive qualità del Cle, tanto più che alle lacune già dette si aggiungono quelle relative alla distribuzione del carico didattico, soprattutto nel corso di Matematica Generale in cui un programma noto per la sua vastità è affrontato forse con eccessiva rapidità. A questo punto il problema di dare un significato più alto alla partecipazione e all'impegno nel "Corso di laurea in scienze economiche statistiche e sociali" non è più rinviabile.

Mattia Luca Gallotti

I "passi falsi" commessi in passato vanno letti alla luce della mancanza forse più grave di cui il Cle risenta: l'assenza di identità.

Tra i Leoni 10 e lode

Il prossimo "Tra i Leoni" sarà un evento speciale: sfonerà con emozione il numero 10. E scusate se è poco! Due anni e mezzo di "nuova" vita non sono passati invano: oggi possiamo affermare senza falsa modestia di essere una vera potenza nel mondo della carta stampata. I fatti parlano. Non soddisfatti di stampare e distribuire 5000 copie, vogliamo toglierci anche lo sfizio di invadere il web: la nuova fatica si chiamerà "Tra i Leo-net". Le idee sono tante, il progetto è pronto... pane per i denti dei tanti maghi del computer annidati nelle aule informatica, a cui viene così data la possibilità di fare ciò che hanno nel sangue, senza più i limiti tecnici imposti ai comuni mortali. Morale, contattateci. (traileoni@yahoo.it)

Internet fa figo, ma non è ancora abbastanza: conquistiamo anche la televisione. Insieme ai giornali di diverse università, infatti, facciamo parte della redazione di un nuovo programma che andrà in onda su Stream, Antenna 3 ed altre emittenti locali nazionali: si parte dall'università per arrivare chissà dove, passando per mode, musica, amori, lavoro, sesso, sport, perversioni... con la ferma intenzione di creare qualcosa di diverso dal solito programma "sui ggiovani". Chi ha voglia di mettersi alla prova come autore, giornalista, cameraman, valletta muta o novello Baudo non deve far altro che dircelo e le porte del piccolo schermo gli saranno aperte.

Chi invece preferisce evitare il clamore della TV ma scatenare comunque le proprie doti artistiche, può lanciarsi nella creazione della nuova veste grafica del giornale, compresa la copertina del famoso numero 10. E sarà davvero speciale!

La Redazione
traileoni@yahoo.it

